

periodico di approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico

Redazionale

La crisi di governo, aperta dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Salvini nel mese di Agosto, mette in evidenza tutti i limiti e le contraddizioni di questo Esecutivo, nato in modo del tutto inusuale dopo le elezioni del 4 marzo 2018 tra forze politiche che appartengono a storie e culture profondamente diverse.

Una buona azione di governo, peraltro, finalizzata a dare risposte ai problemi dei cittadini, non può che scaturire da un progetto politico serio e di ampio respiro, conseguenza naturale di una profonda convergenza di posizioni, di una medesima concezione dello Stato, delle regole democratiche, della società e dell'economia.

Il contratto stipulato poco più di un anno fa da Lega e M5S ha rappresentato il tentativo disperato di fare sintesi tra programmi elettorali completamente differenti l'uno dall'altro, non solo su temi marginali e poco rilevanti, ma soprattutto sulla stessa idea di sviluppo e crescita dell'Italia.

Infatti, sulla politica economica, sul lavoro, sul fisco, sull'immigrazione, sull'ambiente, sulla collocazione internazionale si sono misurate posizioni diverse o comunque sono emerse distanze così ampie da non consentire un'azione di governo prolungata e credibile.

La rottura tra i due contraenti sembrava, pertanto, inevitabile, quasi scritta nel codice genetico di questo Esecutivo.

Le modalità e i tempi con cui si è concretizzata non erano, invece, per nulla prevedibili ed hanno fatto emergere, in particolare da parte del Ministro dell'Interno, una totale mancanza di senso del limite oltre che un'approssimazione e una superficialità sconcertanti.

Lo spettacolo imbarazzante e vergognoso mostrato in queste settimane, in Parlamento così come nelle piazze, nelle televisioni così come sui social, sono l'espressione del declino politico, morale e civile del nostro Paese, del modesto profilo istituzionale e della scarsa cultura costituzionale della nostra classe dirigente che, invece di preoccuparsi di trasmettere messaggi positivi, continua a dare dimostrazione

della propria incapacità e inadeguatezza.

Tuttavia l'Italia ha bisogno di voltare pagina al più presto e in modo radicale, nelle scelte politiche così come nei comportamenti quotidiani, nella capacità di saper dialogare da posizioni differenti così come nel dare soluzione ai problemi in agenda.

Quando ci si trova di fronte ad una crisi di governo il Presidente della Repubblica valuta correttamente, in funzione delle prerogative a lui attribuite dalla Costituzione, tutti gli scenari possibili, verificando se ci siano o meno i presupposti e le condizioni per far nascere una nuova maggioranza o, al contrario, ridare la parola ai cittadini.

Nelle democrazie parlamentari come la nostra, pertanto, il Capo dello Stato ha il potere di sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni, ma prima ancora ha il dovere di consultare le forze politiche per offrire al Paese un'alternativa di governo.

Ciò non significa tradire il mandato popolare o negare l'esercizio del diritto di voto, ma vuol dire difendere gli interessi reali dei



continua in ultima pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Cameriere ai piani come nei campi di pomodoro 2
- ▶ L'equilibrio tra profitto e dignità del lavoro è possibile 3
- ▶ Climate Action Call – una battaglia necessaria 3
- ▶ Alla Vigilanza serve un rinnovo contrattuale dignitoso 7

Settore degli alberghi

Cameriere ai piani come nei campi di pomodoro

Lavorare per pulire un certo numero di camere e non secondo un orario di lavoro contrattuale; è questo il metodo che alcuni alberghi e società che hanno in appalto il servizio di rifacimento delle camere hanno oramai imposto alle lavoratrici degli alberghi. Prevalentemente donne e straniere, la manodopera impiegata in questo tipo di lavoro che, per la necessità di lavorare a ritmi più che sostenuti, impiega manodopera che china e a testa bassa lavora senza fare domande. Per alcuni versi questi metodi di impiego ricordano quelli utilizzati in agricoltura dove gli operai vengono retribuiti a cassetta di frutta o di ortaggi raccolti con l'unica differenza che negli alberghi si lavora con l'aria condizionata e non sotto i raggi di sole cocente.

E così l'esercito silenzioso delle cameriere ai piani ogni giorno lavora e pulisce camere anche da 300 euro a notte per una manciata di euro mettendo spesso a rischio anche la salute. I metodi per imporre i ritmi sostenuti sono tanti, messi a punto in anni di lavoro incessante da parte delle aziende per risicare ricavi sui margini limitati (a loro dire) dei servizi presi in appalto.

C'è chi chiede alle lavoratrici di trattenersi oltre l'orario di lavoro ma senza pagare il lavoro straordinario, chi trattiene ferie e permessi in caso la lavoratrice volesse terminare rispettando il suo orario di lavoro e chi addirittura, in modo spudorato, si è spinto a contestare le lavoratrici che non concludono il lavoro programmato dalle aziende, irrogando sanzioni disciplinari che, di fatto, servono a recuperare il costo della mancata prestazione effettuata. E, da ultimo, abbiamo anche dovuto assistere al licenziamento di una lavoratrice resasi

colpevole di non aver portato a termine il lavoro programmato dalla società.

Riteniamo che questa situazione di vero e proprio sfruttamento sia andata crescendo di pari passo con il sistema delle terziarizzazioni che ha incrementato una concorrenza sempre più accesa tra le numerose società di outsourcing (cioè quelle che prendono in appalto i servizi alberghieri). Anche in questo caso la mancanza di regolamentazione del mercato e la possibilità di bandire appalti al massimo ribasso ha generato un mercato di servizi che compete molto sul prezzo. Inizialmente la gara era a chi offriva il servizio al prezzo minore, addirittura con il paradosso che si assisteva ad appalti di servizi a prezzi più bassi di quelli previsti dalla contrattazione collettiva. E così erano molto frequenti i casi di aziende che applicavano contratti collettivi pirata con il conseguente abbattimento dei salari dei lavoratori o aziende che per risparmiare non versavano i contributi ai lavoratori o omettevano di versare l'Irpef.

Oggi questo fenomeno si è decisamente ridotto anche perché il meccanismo della responsabilità in solido tra appaltante e appaltatore ha coinvolto direttamente le società alberghiere appaltatrici che hanno dovuto rispondere direttamente dei giochetti di cooperative e società che, guarda a caso, ogni paio di anni sparivano per rispuntare magicamente con altri nomi e con una identità nuova di pacca con cui si proponevano alle stesse società alberghiere.

Dicevamo che il fenomeno si è ridotto ma non è completamente sparito tant'è che ogni tanto situazioni di questa natura vengono intercettate dai nostri uffici vertenze che prontamente intervengono sia nei confronti

degli alberghi che delle società appaltatrici.

Ora la competizione sembra essersi decisamente spostata sul fenomeno che, semplificando, definiamo "cottimo" e che si può sintetizzare in questo modo: più lavoro con meno persone.

Se non si può risparmiare sul costo del lavoro, quindi, si tenta di aumentare la produttività diminuendo le ore di lavoro e il personale impiegato.

Le società alberghiere appaltano il rifacimento delle camere ad alcune società di outsourcing che si offrono a prezzi stracciati e che cercano di conseguenza di impiegare il minor personale possibile. Così si può riscontrare che vi sono tensioni e trattamenti diversi operati dalla stessa società appaltatrice ai diversi alberghi dove sono appaltati i servizi.

Diventa quindi sempre più importante per il sindacato leggere e comprendere il capitolato di appalto verificandone la correttezza sia formale che sostanziale, analizzando, per esempio, gli aspetti legati alla salute e sicurezza che dovrebbero essere citati nei capitolati.

Per questo la nostra organizzazione, insieme alle altre di settore della CISL e della CGIL, hanno pensato bene di intraprendere una campagna informativa e di sensibilizzazione per far emergere questo fenomeno di sfruttamento delle persone e per combatterne la pratica.

Cercheremo certamente il dialogo sia con le società alberghiere che con quelle appaltatrici tentando di arginare il più possibile il fenomeno. Stiamo già dialogando con l'ispettorato territoriale del lavoro e con la clinica del lavoro per affrontarne gli aspetti giuridici e di salute. Siamo in procinto di lanciare una campagna mediatica e di sensibilizzazione nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di invertire questa tendenza e tornare a metodi di lavoro più ortodossi.

Da settembre e per tutto l'autunno abbiamo definito una serie di iniziative che ci vedranno impegnati a scardinare questo meccanismo micidiale che sta facendo fare al settore alberghiero un tuffo nel passato riportando le lancette dell'orologio indietro nel tempo dal punto di vista dei diritti e della salute dei lavoratori.



Emancipazione del lavoro

L'equilibrio tra profitto e dignità del lavoro è possibile

Nonostante in questo caldo Agosto l'Italia sembra sia alla decomposizione istituzionale senza un'autorità morale e politica e la sua democrazia stia andando verso il deperimento, una bella notizia arriva dal mondo del lavoro.

Come riporta, infatti la Repubblica del 19 agosto scorso:

Duecento tra le principali aziende di Wall Street e colossi finanziari hanno reso pubblico un documento in cui sostengono che per creare valore di lungo periodo, le aziende non devono solo portare dividendi ai propri azionisti, costi quel che costi. L'attenzione al profitto deve rimanere, ma dovrà essere solo una delle linee guida: d'ora in avanti i manager devono considerare anche l'impatto sull'ambiente e sulle comunità locali, i rapporti corretti con i fornitori,

il rispetto dei consumatori e le condizioni offerte ai propri dipendenti.

Si tratta di una notizia che vede coinvolti i lavoratori e il mondo del lavoro oggi che forse ha capito che bisogna combattere i privilegi dei pochi orientandosi verso una crescita della produttività sostenibile. Bisogna attivare nelle persone lo spirito di una lotta politica e sociale con l'obiettivo di poter creare condizioni funzionali a una redistribuzione del reddito.

La crisi del sistema politico ci deve vedere tutti come attori attivi e ci deve aiutare a originare nuovi stili di pensiero e promuovere iniziative in grado di orientare i lavoratori verso una protesta costruttiva.

Il sindacato oggi, in questo contesto di crisi politica e di valori, deve eliminare la

debolezza organizzativa e propositiva in modo che si possa recuperare il rapporto con i lavoratori e soprattutto con i giovani.

Bisogna misurarsi con i nuovi tempi dando spazio a un terreno di incontro nella lotta del riconoscimento e conquista dei diritti.

Occorre evitare la diffusione dello schiavismo e del lavoro a cottimo.

I giovani sono sempre più precari, senza tutele e senza un futuro certo. Cogliere i piccoli cambiamenti che stanno avvenendo per dare spazio a una nuova forma di concezione del mondo del lavoro, volta a umanizzare il rapporto di lavoro e farlo diventare prioritario.

Oggi abbiamo bisogno di lottare e unirci per poter vedere realizzato il diritto di avere un lavoro in equilibrio con il diritto del tempo libero.

È un viaggio che dobbiamo intraprendere tutti, qui e ora, per aprire varchi e passaggi in cui tuffarsi per recuperare spazio e tempo. Non possiamo continuare ad essere ingabbiati in lavori di breve durata, privi di certezze, diritti e futuro. Bisogna andare verso un mondo del lavoro compatibile con la soddisfazione dei bisogni di creatività e socialità di cui tutti noi abbiamo bisogno.

Tutto ciò non può succedere senza sforzi e impegno, ma il nostro dovere e collaborazione delle parti sociali deve capire che è qui che sta la vera emancipazione.



Emergenza ambientale

Climate Action Call – una battaglia necessaria

Greta Thunberg prosegue l'impresa che l'ha resa famosa all'intero pianeta.

In questi giorni, mentre scriviamo questo articolo, si trova a bordo del "Malizia II" e sta attraversando l'oceano atlantico per raggiungere gli Stati Uniti, presumibilmente all'inizio di settembre, dove porterà la sua voce al vertice ONU sul clima, in programma per il 23 settembre.

Il fatto che abbia scelto un mezzo di trasporto a zero emissioni (si tratta di un veliero potenziato da rotoroli alimentati dall'energia solare) ha ovviamente un forte valore simbolico nel dimostrare quanto sia

effettivamente possibile compiere scelte che vadano nella direzione della riduzione delle emissioni inquinanti.

Naturalmente, non sono mancate le solite polemiche da cortile di tutta quell'area della destra negazionista, che ormai vede come fumo negli occhi ogni segnale di buon senso e di attivismo a salvaguardia del clima.

"La pagliacciata della traversata in barca", "la smorfiosetta salpata ieri", "quei manichini in barca a vela", "quel faccino ingrignito dalla sindrome di Asperger", sono solo alcune delle espressioni di questi

giorni indirizzate verso la giovane attivista svedese dalle solite testate giornalistiche che, in Italia, si fanno portatrici di quella cultura della banalità e del livore che nutre il qualunquismo del terzo millennio.

Una cultura che comincia a preoccuparsi di questo movimento che sembra durare un po' troppo e che, invece di sgonfiarsi qualche mese dopo il suo apparire, pare aver acquisito il passo giusto per durare a lungo e determinare quei cambiamenti così necessari al bene del pianeta ma così dolorosi per gli interessi della cittadella dei privilegiati.

Anila Cenolli

L'importante crescita dei partiti di ispirazione ecologista alle elezioni europee, la diffusione mondiale dei "Fridays for Future", il sostegno alla causa ambientalista di una schiera sempre più numerosa e composita di personalità di rilievo mondiale (si va dal pontefice Papa Francesco, all'ex vicepresidente degli Stati Uniti e premio Nobel Al Gore, al repubblicano ex governatore della California Arnold Schwarzenegger, all'ex Presidente USA Barak Obama, fino ad una sterminata squadra di esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, tra cui Harrison Ford, Cate Blanchet, Leonardo di Caprio, Emma Watson, George Clooney, Julia Roberts, e moltissimi altri), l'effettiva crescita di una produzione e di una economia orientata alla riduzione dell'impatto ambientale, sono segnali, ancora deboli ma non trascurabili, di un cambiamento alle porte.

Un cambiamento che può modificare il proprio ritmo, che fino ad oggi è stato insufficiente, facendo saltare le prospettive di tempi ancora lunghi a disposizione.

Lo mette bene in chiaro uno dei giornalisti schierati contro il movimento ambientalista quando in uno dei suoi articoli (*"Greta in barca e l'assurdo Nobel"* Il Giornale del 16 agosto 2019), dopo aver denigrato in vario modo l'impresa dell'attivista svedese ed aver tratteggiato una compagine di manipolatori e spregiudicate famigliole, intenti a *"combatte una destra dipinta come la grande nemica del pianeta terra"*, descrive così il vero pericolo:

"Un «capitalismo verde» pronto ad arricchirsi con le nuove tecnologie indispensabili a ridurre le emissioni, e a mettere fuori mercato le nostre industrie."

Quali siano le "nostre" industrie è facile immaginarlo...

Il modello economico attualmente basato sul consumo irresponsabile di risorse e sulla irresponsabile distruzione dell'ambiente, per l'incontrollato livello di rifiuti e di inquinamento generati dalla propria crescita, è destinato ad essere sostituito da un nuovo modello.

Ma sono i tempi di questo avvicendamento ad essere il terreno di scontro.

Chi ha già investito sul nuovo modello (per dirla con le parole del nostro livoroso giornalista, il "capitalismo verde") ha urgenza di superare lo status quo per almeno due ragioni: la prima è la convinzione che solo la rapida affermazione di un modello di economia e di produzione ecologicamente sostenibile può garantire il futuro a questo pianeta ed alle future generazioni di chi lo abita, la seconda è che i tempi di affermazione del nuovo modello sono inversamente proporzionali all'efficace ritorno degli investimenti sostenuti: più sono lunghi e meno è garantito il rientro dei costi.

Chi ha invece costruito il proprio livello di ricchezza sul modello attuale e non ha le capacità o le possibilità di una conversione indolore, lotterà, con ogni forza e con ogni strumento a propria disposizione, per ritardare il più possibile il cambiamento.

Perché la prospettiva della fine dei loro privilegi è, per loro, più preoccupante del destino generale dell'intero pianeta.

L'armata comunicativa dei detrattori e dei banalizzatori è al loro servizio.

Noi invece siamo tra quelli che hanno interesse ad una transizione veloce.

I lavoratori che rappresentiamo non hanno prospettive di miglioramento che possano derivare dalla permanenza di un modello economico che arricchisce pochi privilegiati a scapito dei più e dei patrimoni

dell'umanità.

Noi ci riconosciamo pienamente nell'appello che, lo scorso maggio, associazioni ambientaliste, movimenti giovanili, ONG, organizzazioni religiose, associazioni per i diritti civili e, non ultimo, la CES, il nostro sindacato europeo, hanno rivolto ai leader europei per sollecitare una accelerazione nelle misure necessarie a raggiungere gli obiettivi di emissioni zero entro il 2050 e nelle altre azioni di salvaguardia ambientale.

È una delle tante iniziative di pressione, verso chi ha le responsabilità ed il potere di fare le cose che servono, indispensabili per non lasciare spazi di manovra alle forze della conservazione dell'attuale status quo.

E, come molte di queste iniziative, si fa portatrice di un'idea di ecologia che oltrepassa i confini dell'ambiente naturale e che abbraccia anche un'ecologia sociale che è inquinata e messa a rischio dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalla negazione dei diritti umani per vaste aree di popolazioni. Un inquinamento derivante dall'iniqua distribuzione della ricchezza insita nell'attuale modello di sviluppo.

Crediamo sia importante che questo richiamo ad una prospettiva di miglioramento ambientale e sociale sia giusto, necessario e, ormai, sempre più urgente.

Per questa ragione riportiamo nelle nostre pagine il testo dell'appello per farci parte attiva, nel nostro piccolo, del messaggio, forse più importante, del nostro tempo.

Ci auguriamo di contagiarvi, con la nostra determinazione.

Buona lettura.

Sergio Del Zotto



Climate Action Call

La crisi climatica è una minaccia esistenziale per l'umanità. I cambiamenti climatici stanno già avendo gravi ripercussioni sulla vita delle persone, in particolare nei paesi più vulnerabili del mondo, ma anche in Europa.

Gli scienziati affermano che siamo di fronte a un'emergenza climatica. Abbiamo bisogno di azioni decisive nei prossimi 10 anni per metterci su un percorso trasformativo in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, compresi gli sforzi per limitare a 1,5 °C l'aumento della temperatura. Dobbiamo agire immediatamente perché ci si metta all'opera per un futuro sano, equo e vivibile.

Ciò non solo ridurrà gli impatti devastanti dei cambiamenti climatici, ma porterà anche importanti benefici economici e sociali, attirerà nuovi investimenti, creerà nuovi posti di lavoro di qualità e limiterà i danni alla salute.

Le elezioni del Parlamento europeo e i successivi cambiamenti nella leadership della Commissione Europea daranno forma alla politica dell'Unione Europea per i prossimi cinque anni, un periodo cruciale per l'azione per il clima in cui le emissioni devono diminuire rapidamente, gli obiettivi devono essere rafforzati e devono essere intraprese azioni ambiziose da implementare. Il nuovo Parlamento e la nuova Commissione devono affrontare le crescenti preoccupazioni per i cambiamenti climatici e rendere l'azione per il clima una priorità assoluta per l'Europa.

Pertanto, chiediamo al nuovo Parlamento europeo, alla nuova Commissione Europea e a tutti i governi degli Stati membri dell'UE di:

1. Impegnarsi ad accelerare le azioni per ridurre le emissioni di gas a effetto serra entro il 2030 e raggiungere le emissioni nette zero il prima possibile.

Il mondo non è sulla buona strada per mantenere l'aumento della temperatura a 1,5 °C.

Sosteniamo la richiesta del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, verso tutti i leader di partecipare al suo vertice speciale ONU sul clima, in programma a settembre, con l'impegno aggiuntivo di dimezzare le emissioni globali entro il 2030 e di raggiungere lo zero assoluto entro il 2050.

Nel corso del Summit, i leader dell'UE devono accettare di raggiungere la neutralità climatica in linea con la quota sufficiente degli sforzi dell'UE per raggiungere emissioni globali pari a zero entro il 2050. Inoltre, i leader dell'UE devono concordare un piano per innalzare sostanzialmente i suoi obiettivi per il 2030.

2. Pianificare la fine dell'uso dei combustibili fossili e fornire un forte sostegno all'efficienza energetica, alle energie rinnovabili e ai tagli alle emissioni al di fuori del settore energetico

Il nostro sviluppo economico non dipende più dai combustibili fossili. In effetti, l'efficienza energetica e le tecnologie per le energie rinnovabili sono diventate più economiche e sono più vantaggiose per tutti. I responsabili governativi dell'UE devono pianificare di eliminare gradualmente l'uso di carbone, gas e petrolio, a partire dalla cessazione immediata di tutto il sostegno finanziario alle infrastrutture per i combustibili fossili.

Allo stesso tempo, devono aumentare il sostegno alla ricerca, all'innovazione e alla diffusione di alternative pulite, anche dando priorità all'efficienza energetica in tutti i settori e investendo in energie rinnovabili sostenibili. Gli ambiziosi obiettivi climatici ed energetici dovrebbero essere integrati da un'azione immediata più forte in tutti i settori per ottenere rapidi tagli alle emissioni.

3. Salvaguardare una transizione giusta ed equa e garantire che l'UE aumenti il proprio sostegno ai paesi in via di sviluppo per mitigare e adattarsi ai cambiamenti climatici

La transizione verso le emissioni zero deve essere giusta, ordinata ed equa, a vantaggio di tutti e senza lasciare nessuno indietro. Ciò dovrebbe essere fatto integrando forti misure sociali, politiche di sostegno industriali e commerciali e salvaguardando i diritti dei lavoratori e dei diritti umani. In questa transizione dovrebbero essere sostenute le regioni che dipendono ancora fortemente dai combustibili fossili, nonché le regioni fortemente colpite dai cambiamenti climatici, come le regioni marittime. L'Europa deve inoltre aumentare in modo sostanziale il proprio sostegno finanziario e di altro tipo per l'azione per il clima e la resilienza nei paesi in via di sviluppo, che sono i più colpiti dai cambiamenti climatici.

4. Aumentare gli sforzi per implementare l'economia circolare e aumentare l'efficienza delle risorse.

Viviamo su un pianeta dalle risorse limitate in cui l'utilizzo in modo efficiente delle risorse è necessario per la prosperità ed il benessere continui. L'UE dovrebbe integrare la circolarità e l'efficienza delle risorse in tutte le politiche future per facilitare gli sforzi per decarbonizzare tutti i settori economici e industriali.

5. Riconoscere la protezione della biodiversità e il ripristino degli ecosistemi come componente cruciale dell'azione per il clima.

La transizione a zero emissioni non può avvenire senza sostanziali investimenti nel ripristino dei nostri ecosistemi. Ciò deve includere sforzi per proteggere e migliorare la capacità naturale delle foreste e dei suoli di assorbire l'inquinamento da carbonio passato e presente, promuovendo al contempo pratiche sostenibili, all'interno dell'UE e oltre i nostri confini.

Il tempo sta per scadere e l'urgenza di agire è evidente. Cittadini, autorità regionali e locali, istituzioni finanziarie, imprese, sindacati e altre parti interessate si stanno mobilitando e agendo al loro livello in tutti i modi possibili per chiedere ulteriori azioni a favore del clima.

Ora, più che mai, guardiamo ai nostri governi per governare, per stabilire le regole, gli obiettivi, le politiche e le misure necessarie per proteggere i cittadini nell'UE e altrove dagli impatti negativi dei cambiamenti climatici e raccogliere tutti i benefici sociali, economici e ambientali della transizione.



Centro Servizi Melchiorre Gioia

**Aperto anche il sabato mattina
e per tutto il mese di agosto**

Pratiche di:
**FISCO - INPS - INPDAP
INAIL - Artigianato
Permessi di soggiorno
Colf e badanti - Edilizia
Consumatori - Etc.**

Dove siamo
Via Melchiorre Gioia 41/a
Milano
Zona Stazione Centrale
MM2 (Gioia) e MM3 (Sondrio)

Per appuntamento
Telefono: 02 760679401
Cellulare: 3939449094
Fax: 02 760679450
Email: csggioia@uiltucslombardia.it

Gli orari
Dal lunedì al venerdì
9.00 - 17.30
(orario continuato)

Sabato mattina
9.00 - 13.00



www.uiltucslombardia.it

Contrattazione di settore

Alla Vigilanza serve un rinnovo contrattuale dignitoso

Ormai da troppo tempo il settore della Vigilanza Privata e della Sicurezza, versa in una crisi molto profonda, la cui responsabilità è sicuramente in capo alle imprese.

La rincorsa alla compressione dei costi, in particolare del costo del lavoro, che nell'idea delle imprese avrebbe dovuto generare competitività, si è alla fine dimostrata una scelta miope che ha alimentato la logica del massimo ribasso senza limiti ed i comportamenti elusivi delle regole, che ormai troppo spesso sconfinano nell'illegalità.

I ritardi delle istituzioni, ed a volte il loro silenzio complice, hanno disegnato un futuro difficile ed incerto.

La sottoscrizione di un CCNL per il settore da parte di associazioni datoriali sconosciute e di CISAL – soggetti che non possono definirsi né maggiormente né comparativamente più rappresentativi, si inserisce a pieno titolo in quel contesto ed alimenta a sua volta la crisi del mercato, attraverso il deprecabile strumento del dumping sul lavoro, grazie al quale alcune imprese, in barba alle norme in materia di appalti pubblici, partecipano e si aggiudicano appalti ed i lavoratori con riduzione di salari e di diritti, ne pagano le spese.

In uno scenario come questo, proprio quando diventa essenziale, necessario e urgente mettere "in sicurezza il settore della sicurezza", perché non farlo partendo proprio col definire regole chiare attraverso il rinnovo del CCNL, restituendo così di fatto dignità all'intero comparto?

Invece, come da copione, contrariamente a quanto dichiarato dalle stesse Associazioni datoriali in occasione della prima seduta di negoziato, ovvero di voler caratterizzare questo rinnovo in tempi brevi e realizzare un CCNL innovativo per tutta la filiera della sicurezza, con gli atti compiuti nelle ultime settimane di luglio, le stesse si sono contraddette presentando contro proposte a dir poco inaccettabili quali,

Riduzione del trattamento di malattia e del periodo di comporto anche per infortunio; Flessibilità selvaggia e tutta gestita unilateralmente dalle Aziende; riduzione del riposo giornaliero tra un turno e l'altro in mano alle sole Imprese; Riposo settimanale nella media dei 14 giorni e possibilità di spostarlo oltre il 14° giorno, introduzione del lavoro intermittente

aumento a livello nazionale le percentuali di ricorso al contratto a termine (oggi per legge al 20%) e alla somministrazione (oggi per legge 30%); deroghe al contratto a termine adducendo l'assimilazione al lavoro stagionale, ed infine aumenti salariali vergognosi ed irricevibili

Tutto ciò dopo trentasei mesi di trattativa e malgrado 3 scioperi con manifestazioni nazionali e locali.

Quanto posto in essere dalle Associazioni appare nella migliore delle ipotesi una sfida lanciata al sindacato e ai lavoratori, nella peggiore, un atto irresponsabile e provocatorio ai quali i lavoratori non potevano che rispondere con 2 ulteriori giornate di sciopero che si sono consumate il 1° e il 2 Agosto scorso con una massiccia adesione da parte degli operatori.

Con queste premesse, le richieste avanzate dalle controparti non possono trovare accoglimento e non possono essere richiamate o invocate analogie ad altri contratti di altri settori, in quanto avvenuti e realizzati in contesti diversi, con tempistiche di rinnovi più celeri e con aumenti salariali ben superiori.

Il CCNL della Vigilanza Privata e degli addetti ai servizi di sicurezza atteso oramai da 42 mesi non può essere procrastinato ulteriormente, il ritardo accumulato tra lo scorso rinnovo e quest'ultimo che tarda ad arrivare ha creato un vuoto di ben 2 rinnovi contrattuali, con la conseguente grave perdita di potere d'acquisto del salario che mai i dipendenti avranno la possibilità di recuperare.

Gli addetti di questo delicato ed essenziale settore impegnato a garantire buona parte della sicurezza del paese, meritano più rispetto e più attenzione da parte delle imprese, della politica e delle Istituzioni.

A questo punto, al fine di arrivare ad una soluzione di rinnovo soddisfacente e dignitoso per i lavoratori, ritengo sia necessario mettere in campo più e diverse strategie, dichiarare uno stato di agitazione permanente, aprire un fronte vertenziale su i tanti temi rimasti irrisolti ed infine rivolgere un appello di intervento fattivo e responsabile alle istituzioni e alla politica.

Leonardo Pace



...segue dalla prima pagina

cittadini, preservando la continuità della legislatura e della conseguente azione di un esecutivo che possa adottare le misure più opportune alla crescita del Paese.

Il paradosso del nostro modello politico risiede proprio in questa contraddizione di fondo, purtroppo mai risolta: più i governi cadono e le legislature terminano prima della loro naturale scadenza, come è accaduto molte volte in Italia fin dalla Prima Repubblica, maggiormente dimostrano i limiti e la fragilità del sistema nel suo insieme e quanto l'esercizio della sovranità popolare sia debole.

Essa appartiene realmente ai cittadini nella misura in cui, attraverso l'espressione di voto, si possano creare governi duraturi che siano nelle condizioni di attuare il programma presentato agli elettori.

In tale contesto la stessa legge elettorale può diventare un fattore determinante per promuovere la stabilità politica, sebbene non sia l'unico elemento da considerare.

Quella in vigore, per esempio, non garantisce il formarsi di maggioranze omogenee, tanto è vero che le elezioni di un anno fa hanno prodotto un governo anomalo, non espressione della volontà popolare, ma di una pessima alleanza parlamentare tra due

partiti che si sono contrapposti in campagna elettorale.

È necessario, invece, un sistema che possa garantire la necessaria governabilità, magari ricercando un diverso equilibrio con il criterio di rappresentatività dei singoli partiti. Di questo l'Italia avrebbe disperato bisogno, di un'evoluzione del sistema politico tale da favorire un maturo sistema dell'alternanza, con i necessari bilanciamenti e contrappesi al fine di evitare derive pericolose, ma nel quale si possa rispettare in modo chiaro la volontà degli elettori.

Dal nostro osservatorio quotidiano sentiamo forte l'esigenza e l'urgenza di affrontare i problemi reali delle persone e ci rendiamo conto di quanto sia indispensabile confrontarsi con un governo autorevole e credibile, in grado di trovare soluzioni adeguate alle gravi crisi aziendali che hanno colpito molti nostri territori e settori, di attuare riforme del mercato del lavoro che sappiano rimettere al centro i diritti dei lavoratori, di favorire politiche finalizzate alla crescita degli investimenti, dei consumi e dell'occupazione, di creare le condizioni per rafforzare il dialogo tra le Parti Sociali, di riconoscere nella tutela dell'ambiente e del nostro patrimonio culturale un fattore strategico di sviluppo dell'economia, di confermare la nostra vo-

cazione e collocazione europea, tirandoci fuori da un preoccupante isolamento nello scenario internazionale, di realizzare una politica sull'immigrazione rigorosa, ma senza rinunciare ai principi umanitari e di legalità, all'interno di una cooperazione con gli altri Stati dell'Unione.

Di questo e di molto altro ancora avremmo necessità per voltare pagina, per contrastare il populismo sovranista e autoreferenziale che alimenta un clima di odio e di vendetta nel Paese.

L'Italia rischia davvero tanto se non riesce a cambiare rotta in tempi brevi.

La recessione è dietro l'angolo e mentre i giovani scappano via delusi ed impauriti il futuro ci sfugge.

Per invertire la tendenza negativa non serve solo un governo, ma una Politica seria e trasparente in cui i cittadini sappiano riconoscersi.

la Redazione

** Per motivi legati alle ferie estive, il giornale esce in anticipo rispetto all'inizio del mese ed il redazionale è stato quindi scritto prima del 22 agosto e non può quindi esprimersi sull'esito della crisi di governo in atto.*

"Si deve chiamare tirannide qualunque governo in cui chi è preposto all'esecuzione delle leggi può farle o infrangerle con sicurezza e impunità.

Ogni popolo che lo sopporta è schiavo."

(Vittorio Alfieri)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 15° | N. 161 - settembre 2019 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Massimo Aveni, Anila Cenolli, Sergio Del Zotto, Leonardo Pace, Michele Tamburrelli.
La tiratura di questo numero è di:	10.000 copie
Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano	
Per contributi e suggerimenti scrivete a:	"Area Sindacale" Via Salvini, 4 - 20122 Milano area@uiltucs Lombardia.net T. 02.760.679.1
Editrice:	Asso srl Via Salvini, 4 - 20122 Milano